

di tutto il bilancio alimentare di quella famiglia (*Commenti*).

Quindi se ammettiamo, che i ribassi medi sul pane e sulla pasta portino fra breve ad una riduzione del 15 per cento nei relativi prezzi — a Roma ci siamo già se è vero quello che ho letto su un giornale di oggi, che il prezzo al 1° luglio era di 2.35 e oggi è di lire 2 — vediamo che basta questa misura di aumento in questi due generi per compensare una riduzione che sia soltanto del 9 per cento in tutti gli altri generi alimentari che compongono la dieta (*Commenti*).

Cade molto opportuno ricordare qui una affermazione molto simpatica e molto aderente a questo mio ordine di idee, scritta in un articolo del 15 novembre passato da Arnaldo Mussolini. Egli diceva così:

« Il costo della vita deve abbassarsi e non « su una voce sbilenca, come può essere quella « dei ceci, delle fave o quella degli utensili « di ferro smaltato, ma sui generi di prima, « evidente, assoluta necessità; quelli aderenti « e necessari alle belle famiglie italiane, e che « si possono esemplificare nel pane, nel bicchiere di vino, nella pasta, nel condimento, « carne, vestiario, verdura e frutta ».

Non basta, onorevoli camerati. Bisogna tener conto, se è vero, come è vero, che i ribassi sono non solo più sensibili, ma anche più controllabili nei generi alimentari, che il bilancio alimentare costituisce la parte preponderante di spesa di una famiglia.

Basta riferirsi al bilancio di quella famiglia tipica romana. Essa spendeva, secondo l'impostazione fatta dal comune di Roma, settimanalmente nel periodo base del 1° semestre 1914 lire 35.48 per gli alimenti e 94.45 per tutti i capitoli di spesa. Quindi su 100 parti di spesa, la parte alimentare sale a 37.5.

Ora se consideriamo che quasi ad un terzo della spesa totale ammonta il fitto, avremo che, fra alimenti e fitto — nel quale la riduzione generalmente è avvenuta o avverrà — la riduzione si ha per tre quarti della spesa totale della famiglia, che risulta così garantita e coperta. E tutto ciò prescinde dal prevedere e sperare ribassi in altri titoli di spesa, perchè, se, per evidente economia di tempo io mi sono preoccupato della sola parte alimentare della spesa, è ovvio che un'analoga politica di controllo debba essere, con altrettante severità, fatta su gli altri titoli di spesa e soprattutto per il vestiario, i cui prezzi risultano avere la maggiore vischiosità.

Onorevoli camerati, ho finito. Aggiungerò ancora pochissime parole, per riassumere le

molte che ho detto fin qui, allo scopo di manifestare il mio vivo compiacimento per la fermezza e saggezza con le quali il Governo fascista conduce, agli ordini del Duce, la battaglia per il definitivo equilibrio economico, nonchè per la serenità e lo spirito di consapevole adattamento e comprensione coi quali la benemerita classe degli impiegati ha accolto questo provvedimento, il quale costituisce indubbiamente una grande pietra miliare sulla via della ricostruzione economica del paese. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Lusignoli. Ne ha facoltà.

LUSIGNOLI. Onorevoli camerati! Effettivamente prima di salire a questa tribuna sono stato assalito dal tarlo del dubbio, anche nei minuti immediatamente precedenti, quando il camerata Zingali parlava citando cifre su cifre: perchè le cifre che egli ha portato in quest'aula hanno formato nella mia mente, una ridda tale, per cui la matematica effettivamente mi appare una opinione!

Tra i precedenti e le cifre che non corrispondono al rapporto da uno a quattro e la conclusione del camerata Zingali non vedo effettivamente un nesso positivo, o per lo meno immediato.

Di immediato c'è questo: i dipendenti da enti pubblici e in generale la classe lavoratrice italiana, hanno adeguato con rapporti talvolta inferiori a quello da uno a quattro i loro emolumenti.

Bisogna che tutte le altre categorie di cittadini facciano altrettanto!

Il dubbio però mi aveva assalito anche prima quando ho letto la breve, viva, precisa relazione del camerata Geremicca che, a nome della Giunta del bilancio, ha riferito su questo argomento.

Il camerata Geremicca, a mio avviso, ha impostato il problema nella sua giusta luce, nel suo quadro vero.

La legge che siamo chiamati a discutere oggi supera evidentemente i limiti della sua lettera e delle sue disposizioni. Sarebbe assurdo che noi ci ponessimo qui a discutere del modo come essa è congegnata, il perchè si diminuisce in un determinato modo agli uni e in altro modo ad altri. La legge va considerata non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza.

E allora sbaglieremmo — io penso — se ci ponessimo a discutere degli interessi dei singoli, che da questa legge vengono colpiti.

Sarebbe d'altronde assurdo se chi vi parla in questo momento, da questa tribuna, data anche la qualità, che conserva fino a questo